

Dicono a Londra. Le garanzie europee per Kiev hanno poco senso e l'esercito britannico è troppo debole

A latere delle splendide dichiarazioni di intenti dei leader europei vi sono i commenti degli esperti, i quali smontano tale narrativa coi fatti e col ragionamento. E si tratta di analisti occidentali, anzi inglesi, che non parteggiano di sicuro per la Russia, ma che vedono la realtà in modo lucido e non attraverso la lente deformante di desideri non realistici.

Le garanzie “robuste” e il sospetto di ripensamenti americani

Il 6 gennaio la Coalizione dei Volenterosi si è radunata per firmare [l'accordo](#) che contiene le “Robuste garanzie di sicurezza per una pace solida e duratura”, tanto agognate da Zelensky, egli stesso presente all'evento. Insieme a lui, il presidente francese Emmanuel Macron e il premier britannico Keir Starmer hanno siglato la cosiddetta Dichiarazione di Parigi, approvata anche dagli USA. Dopo tante insistenze, Trump infatti ha finalmente offerto la copertura e il supporto militare all'iniziativa europea di dislocare truppe sul campo per proteggere in futuro Kiev e il cessate-il-fuoco.

Sono già arrivate critiche a questo accordo soprattutto da parte inglese. Sul Times il giornalista e saggista Edward Lucas, in passato editorialista dell'Economist, delinea con amara ironia le premesse fallaci dei piani europei. I britannici, [spiega](#), non hanno abbastanza soldati per difendere da un nemico molto più determinato di loro una tregua che ancora non è stata siglata in vista di un accordo di pace che non c'è e che verrà garantito dalla grande potenza alleata, gli USA, i quali di fatto non sono più alleati dell'Europa. Concorde l'ex segretario alla Difesa Ben Wallace, che invita a non illudersi che Trump voglia implementare davvero il supporto promesso, perché in realtà ritiene che Kiev sia nella sfera di influenza russa. E questo Putin lo sa bene, quindi non sente alcuna deterrenza da parte dei Volenterosi e non sottostarà alle loro regole.

Londra, pochi soldi e pochi soldati

I due esperti evidenziamo ognuno a modo suo i confronti impietosi col passato. Durante la Guerra Fredda, il Regno Unito era davvero una potenza mondiale sotto vari aspetti. C'erano 50 mila soldati di Sua Maestà a presidiare la Germania Ovest, insieme a 200 mila e a 300 mila americani. Oggi Londra potrebbe dispiegare in Ucraina al massimo 25 mila uomini, con equipaggiamento e armamenti che si esaurirebbero in pochi giorni in caso di scontro aperto, peraltro su un territorio che è due volte e mezzo quello tedesco occidentale.

E i britannici se lo potrebbe davvero permettere finanziariamente e politicamente, considerando che in Estonia l'unità dislocata è di appena 500 uomini e che vi sarebbero altre enormi spese da sostenere? Se lo chiede l'ex ministro [Wallace](#), secondo cui se Londra non mostra la necessaria determinazione politica e non trova il modo di destinare cifre maggiori alle Forze armate, i progetti relativi all'Ucraina falliranno. Al contrario della Germania, asserisce, l'unica nel terzetto dei Paesi principali che compongono la Coalizione dei Volenterosi disposta a investire molto di più negli armamenti. Insomma, questa è “la coalizione dei riluttanti a finanziare”, commenta Wallace.

Ascesa e declino dell'esercito britannico



Se Londra vuole mantenere la sua autorità morale per guidare l'iniziativa deve dare molto di più anche in termini numerici di soldati. E invece Starmer parla solo di qualche centro logistico, sedi divisionali col compito di sostenere la protezione delle infrastrutture e degli arsenali ucraini. Condivide dubbi e pessimismo sull'esercito britannico Ben Barry, a suo tempo generale di brigata e oggi scrittore e collaboratore dell'International Institute for Strategic Studies.

